https://www.frontnieuws.com/
26 ottobre 2026

La fine di Israele?

Si può sperare così



Un alto funzionario del parlamento iraniano ha avvertito il regime israeliano che un singolo errore di valutazione nei confronti della Repubblica islamica potrebbe rendere i territori occupati inabitabili entro un'ora.

Ebrahim Azizi, presidente della Commissione per la sicurezza nazionale e la politica estera del Parlamento iraniano, ha pubblicato questa dichiarazione su X sabato, insieme a una mappa dettagliata delle infrastrutture critiche nei territori occupati.



La mappa mostra grandi impianti di desalinizzazione, centrali elettriche, raffinerie di petrolio, ponti e punti critici strategici, l'impianto nucleare di Dimona e le principali vie di comunicazione energetiche, sottolineando così la vulnerabilità delle infrastrutture altamente concentrate del regime, scrive Julian Macfarlane .

La mappa mostra solo una decina di obiettivi. Si può presumere che questi siano gli obiettivi primari, ma si ritiene che ve ne siano anche diverse decine di secondari. In altre parole: Israele è estremamente vulnerabile.

L'Iran possiede un numero sufficiente di missili per eliminare, ad esempio, 40 o 50 obiettivi?

Naturalmente, le "agenzie di intelligence" occidentali minimizzano la potenza dell'arsenale iraniano e stimano che all'inizio del conflitto di quest'anno l'Iran non possedesse più di 3.000 missili da crociera e balistici. Ma questa cifra proviene da Iran Watch , i cui dati sono sempre tendenzialmente sfavorevoli

a Teheran. Altre fonti stimano il numero al doppio o anche di più: 5.000, persino 6.000.

Gli Stati Uniti e Israele affermano di aver neutralizzato oltre il 60% dei siti missilistici e delle strutture di lancio, ma le stime indicano un tasso di successo inferiore al 10% .


US Intel Contradicts Trump: Iran Restores 90% Missile Site Access

Confuso?

Finora, dall'inizio della guerra, gli iraniani hanno lanciato circa 1.400 missili. In molti casi, per quanto riguarda i bersagli a lungo raggio, la loro strategia consisteva nel lanciare uno sciame di vecchi missili balistici e persino missili da crociera per indurre americani e israeliani a esaurire le proprie capacità di difesa aerea, aggiungendo all'attacco solo pochi missili ipersonici di ultima generazione per colpire con precisione obiettivi di alto valore. Ciò significa che la maggior parte di quei 1.400 missili era costituita da modelli più vecchi, che sono stati successivamente sostituiti da modelli più recenti e avanzati.

L'Iran ora afferma che il suo arsenale è 1,5 volte più grande rispetto all'inizio: non i 1.000-1.500 missili che gli americani sostengono che il paese possieda, ma molto probabilmente 5.000, una percentuale maggiore dei quali è costituita da missili ipersonici a lungo raggio avanzati con carichi utili pesanti dei

tipi MARV e MIRV, che israeliani e americani sono riusciti a intercettare con scarso successo.



Ted Postol considera le rivendicazioni americane contrarie una "frode" e le sue argomentazioni sono ben documentate .

In altre parole: l'Iran possiede capacità significative. Grazie ai suoi numerosi siti di lancio sotterranei, potrebbe lanciare un numero schiacciante di missili contro Israele se temesse un attacco devastante da parte dell'Occidente.

Forza morale

L'ultima volta ho parlato di moralità in tempo di guerra. L'Iran segue il Sacro Corano, che afferma che i musulmani, quando attaccati, hanno il diritto di difendersi in modo proporzionato. Sura Al-Baqarah (2:194): "Chiunque vi aggredisca, risponda alla sua aggressione nella stessa misura con cui vi ha aggredito". E temete Allah e sappiate che Allah è con coloro che Lo temono.

Sura An-Nahl (16:126): "E se punite, punite in egual misura alla sofferenza che vi è stata inflitta. Ma se siete pazienti, ciò è meglio per coloro che sono pazienti."

Questo è, ovviamente, ciò che Schryver ha citato ad Ansarullah rivolgendosi ai sauditi, affermando che avrebbero agito in quel modo: "Una punizione proporzionata alla sofferenza patita".

Gli iraniani hanno già subito danni significativi, quindi possono reagire in qualsiasi momento. Non devono aspettare che Stati Uniti e Israele li attacchino. Quel limite è già stato superato.

Aziz parla della distruzione di uno Stato, ma non di genocidio – l'uccisione della popolazione israeliana – bensì della distruzione delle infrastrutture che utilizzano per il genocidio a Gaza e per i crimini di guerra altrove. Senza acqua né elettricità, non potranno fare molto di più, se non sferrare un ultimo disperato attacco nucleare, che provocherebbe un bombardamento missilistico ancora più devastante, in cui molti israeliani inevitabilmente perirebbero. Approfondiremo questo aspetto in seguito.

Ecco alcuni aspetti da considerare:

Quanti razzi sarebbero necessari per distruggere un impianto di desalinizzazione in Israele?

Probabilmente due missili di precisione Zolfaghar con testate da 450 a 600 kg per disabilitare componenti cruciali, come pompe primarie, sistemi di controllo elettrico e apparecchiature di dosaggio di agenti chimici.



Israele dipende da un numero limitato di enormi impianti di desalinizzazione situati sulla costa, che funzionano tramite osmosi inversa, come Sorek, Hadera e Ashkelon, e che forniscono circa l'80% dell'acqua potabile comunale.

Sarebbero sufficienti due impatti diretti per mettere fuori uso simultaneamente l'infrastruttura di pompaggio primaria, i sistemi di pressione della rete di distribuzione e gli impianti di trattamento chimico.

Il sistema di difesa aerea e missilistica israeliano, articolato su più livelli, non è efficace contro le moderne armi ipersoniche iraniane.

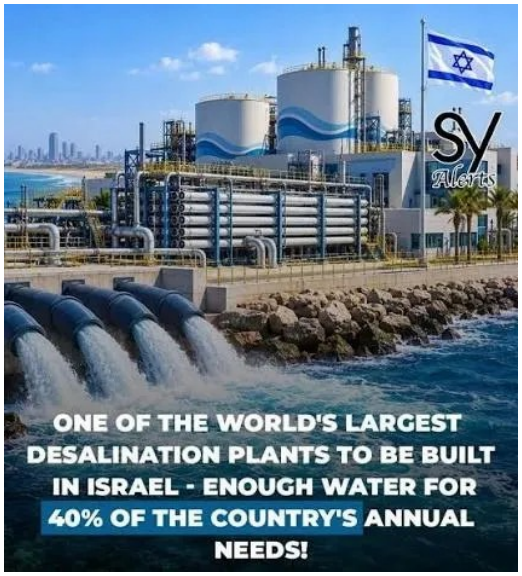
Secondo l'articolo 54 delle Convenzioni di Ginevra e le Regole di Berlino, attaccare o distruggere infrastrutture indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile, come gli impianti di

acqua potabile, è ovviamente severamente vietato. Ma quando mai gli Stati Uniti o Israele hanno prestato attenzione al diritto internazionale?

Gaza?

I sistemi di emergenza israeliani sono concepiti esclusivamente per far fronte a interruzioni di breve durata, non a un collasso del sistema su vasta scala.

Inoltre, come si può notare dalla mappa, Israele dipende pericolosamente dalla sua rete altamente centralizzata di infrastrutture costiere. Ciò ha conseguenze sull'efficacia delle procedure di emergenza e dei sistemi di riserva, tra l'altro, soprattutto in caso di attacchi alle centrali elettriche.



Israele utilizza generatori diesel come sistema di riserva di emergenza nella sua rete di pompaggio e per riempire i serbatoi idrici regionali strategici, garantendo un approvvigionamento idrico di almeno sette giorni in caso di interruzioni di corrente complete e prolungate. Tuttavia, la durata effettiva è di una sola settimana. In passato, i sistemi di riserva hanno già mostrato difficoltà quando le acque del Mar Mediterraneo sono state contaminate o inquinate. Gli attacchi missilistici rappresenterebbero una sfida ancora maggiore, poiché colpirebbero l'intera infrastruttura israeliana.
Il punto debole di Israele è l'approvvigionamento di energia elettrica. L'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale (INSS)

sottolinea che la rete elettrica israeliana ha una capacità di accumulo interna insufficiente ed è altamente vulnerabile a danni fisici o a interruzioni prolungate della fornitura di combustibile .



La produzione di energia elettrica israeliana dipende dal gas naturale fornito tramite gasdotti provenienti da impianti offshore. Se questi venissero chiusi a causa di minacce missilistiche, le centrali elettriche dovrebbero passare al diesel o al carbone come combustibile di riserva. Tuttavia, si registrano gravi carenze nelle scorte di diesel di emergenza e una chiara mancanza di preparazione strutturale per un'interruzione della rete elettrica della durata di diverse settimane.

Israele sta lavorando a soluzioni alternative, ma ci vorranno anni prima che siano disponibili.

Per disabilitare completamente la distribuzione e la produzione di energia elettrica di una grande centrale elettrica sono necessari da quattro a sei colpi missilistici, sebbene un singolo attacco a un punto critico e vulnerabile possa facilmente mettere fuori uso l'intero impianto.

I trasformatori sono altamente infiammabili, pieni d'olio e completamente esposti. Bastano da quattro a sei missili per distruggere l'intero complesso di trasformatori di una centrale elettrica, interrompendo completamente la fornitura di energia elettrica alla rete.

Per distruggere le turbine del generatore sono necessarie testate pesanti e penetranti. Poiché le turbine si trovano in un edificio rinforzato, sono necessari uno o due missili balistici di precisione pesanti, come un Emad o un Ghadr, in grado di penetrare il tetto e causare un guasto meccanico catastrofico che si protragga per anni.

Ancora una volta, la centralizzazione genera vulnerabilità.

La rete elettrica israeliana dipende fortemente da poche enormi centrali elettriche costiere, come la centrale di Orot Rabin a Hadera e la centrale di Rutenberg ad Ashkelon. Durante gravi escalation, come le ondate di missili iraniani del 2026, anche i colpi sfiorati o gli impatti isolati di munizioni a grappolo avanzate hanno messo fuori uso le sottostazioni circostanti e causato interruzioni di corrente su larga scala.

I sistemi di difesa aerea multistrato israeliani Arrow e David's Sling non riescono a distinguere facilmente tra i vecchi missili balistici che gli iraniani volevano dismettere e i moderni missili ipersonici MIRV e MARV. Di conseguenza, finiscono per sparare

tutto ciò che hanno a disposizione, esaurendo le scorte e lanciando decine di missili solo per colpire qualcosa.

Ora le raffinerie…

Sebbene un singolo impatto o la caduta di detriti possano facilmente interrompere le operazioni per alcuni giorni, come abbiamo visto nel caso della Russia, sono necessari almeno 10-15 impatti di missili balistici pesanti per distruggere completamente una grande raffineria di petrolio.

La raffinazione petrolifera israeliana è altamente concentrata. La raffineria del Gruppo Bazan ad Haifa lavora circa il 64% del petrolio greggio del paese (197.000 barili al giorno), mentre la raffineria di Ashdod lavora il restante 36%. Per arrestare definitivamente la produzione, l'Iran dovrebbe colpire ripetutamente e direttamente con testate missilistiche ad alto potenziale di penetrazione, in grado di deformare irreparabilmente le unità di distillazione del petrolio greggio (CDU).



A marzo di quest'anno, l'Iran ha colpito le raffinerie israeliane, provocando dense colonne di fumo nero nell'aria, ma le attrezzature essenziali sono rimaste ferme solo per pochi giorni. Essendo un produttore di petrolio, l'Iran lo sa bene: a marzo non ha fatto grandi sforzi. La prossima volta potrebbe essere diverso.

Cosa succederebbe se sia Haifa che Ashdod fossero fuori servizio? Lo stato rimarrebbe senza carburante?

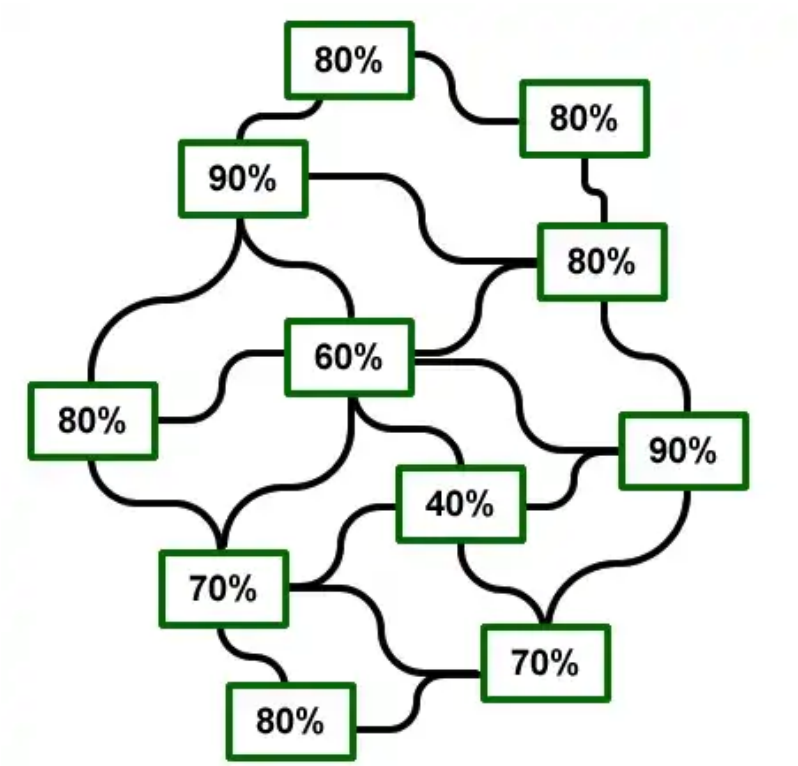
Israele possiede enormi riserve sotterranee e pesantemente fortificate di petrolio greggio e prodotti petroliferi raffinati, in grado di supportare operazioni militari e trasporti civili per circa tre mesi.

Ma…!!!

Sebbene Israele utilizzi gasdotti sottomarini per il trasporto di gas naturale liquefatto (GNL) dagli impianti offshore, i prodotti petroliferi liquefatti che devono bypassare le raffinerie inattive in situazioni di emergenza vengono trasportati tramite petroliere in mare e gasdotti di distribuzione nazionali sulla terraferma.

Capito? Petroliere? "Oleodotti di distribuzione nazionali"? Cosa potrebbe mai andare storto?

Una reazione a catena di infrastrutture in collasso



Network running normally

Non fa alcuna differenza se gli iraniani lanciano missili e ottengono un risultato del 100% o una percentuale più modesta. Un massiccio e simultaneo bombardamento di missili su tutti i settori critici delle infrastrutture renderebbe la ripresa praticamente impossibile entro i tempi disponibili durante una guerra, anche se alcuni obiettivi rimanessero intatti. Si tratta di un **circolo vizioso di fallimento che si autoalimenta** per gli israeliani.

Mentre le riparazioni di singole condotte o sottostazioni richiedono normalmente dalle 48 alle 72 ore, un attacco coordinato su più fronti potrebbe, ad esempio, disabilitare le risorse essenziali necessarie per effettuare tali riparazioni.

Le infrastrutture moderne non esistono in un vuoto; ogni settore dipende dagli altri per il proprio funzionamento. Un attacco simultaneo costringe questi sistemi a collassare contemporaneamente.

Niente elettricità, niente materiali

La riparazione di un oleodotto danneggiato richiede macchinari pesanti, attrezzature di saldatura specializzate e valvole di ricambio automatizzate. Se contemporaneamente viene interrotta l'alimentazione elettrica, i depositi automatizzati in cui sono stoccati questi pezzi di ricambio non possono funzionare e gli impianti di produzione e le officine rimangono senza corrente.

Nessuna comunicazione, nessun coordinamento

Un massiccio bombardamento missilistico, che include la guerra elettronica o attacchi ai tralicci delle telecomunicazioni, isola le squadre di riparazione. Senza la telemetria in tempo reale dalla rete elettrica, i tecnici non possono determinare con certezza se una conduttura è stata depressurizzata o se una linea elettrica è ancora attiva. Di conseguenza, i lavori di riparazione vengono interrotti a causa degli immediati rischi per la sicurezza.

I colli di bottiglia logistici

Anche se i pezzi di ricambio sono disponibili, una pioggia massiccia di missili prende di mira le reti di trasporto necessarie per trasportarli.

Logistica distrutta

Pompe e trasformatori pesanti pesano diverse tonnellate e richiedono un trasporto specializzato su rimorchi ribassati. Se una pioggia di razzi colpisce importanti arterie stradali, ponti e linee ferroviarie, diventa fisicamente impossibile o subisce gravi

ritardi il trasporto di attrezzature di riparazione pesanti dai depositi centrali alle installazioni costiere danneggiate.

Carenza di carburante per i veicoli di riparazione

I veicoli di pronto intervento, gli escavatori e le gru mobili funzionano a gasolio. Se la rete di distribuzione del carburante viene interrotta contemporaneamente alle strade, le squadre di riparazione si troveranno ad affrontare una grave carenza di carburante entro pochi giorni, limitando il loro raggio d'azione.

Difesa aerea sovraccarica

Se l'Iran lanciasse un incessante bombardamento missilistico per diversi giorni, i sistemi di difesa aerea come Iron Dome e David's Sling dovrebbero scegliere tra proteggere obiettivi militari di alto valore, aree urbane densamente popolate o infrastrutture remote.

Riparazioni sotto accusa

Le squadre di ingegneri civili non possono lavorare durante i bombardamenti in corso. Detriti, ordigni inesplosi e incendi secondari che coinvolgono materiali pericolosi, soprattutto in prossimità di raffinerie petrolifere o impianti chimici, spesso rendono impossibili le riparazioni.

Dimona

Avrete notato che ho escluso Dimona dalla mia analisi. L'Iran non attaccherebbe il reattore a meno che Israele non sferrasse un attacco nucleare contro l'Iran, poiché un simile attacco equivarrebbe a una bomba estremamente sporca che non solo

renderebbe Israele inabitabile, ma rilascerebbe anche una nube radioattiva la cui diffusione è imprevedibile. Anche gli israeliani ne sono consapevoli, il che impedisce loro di effettuare attacchi nucleari.

In definitiva, l'avvertimento iraniano è un avvertimento che sia gli americani che gli israeliani dovrebbero ascoltare.